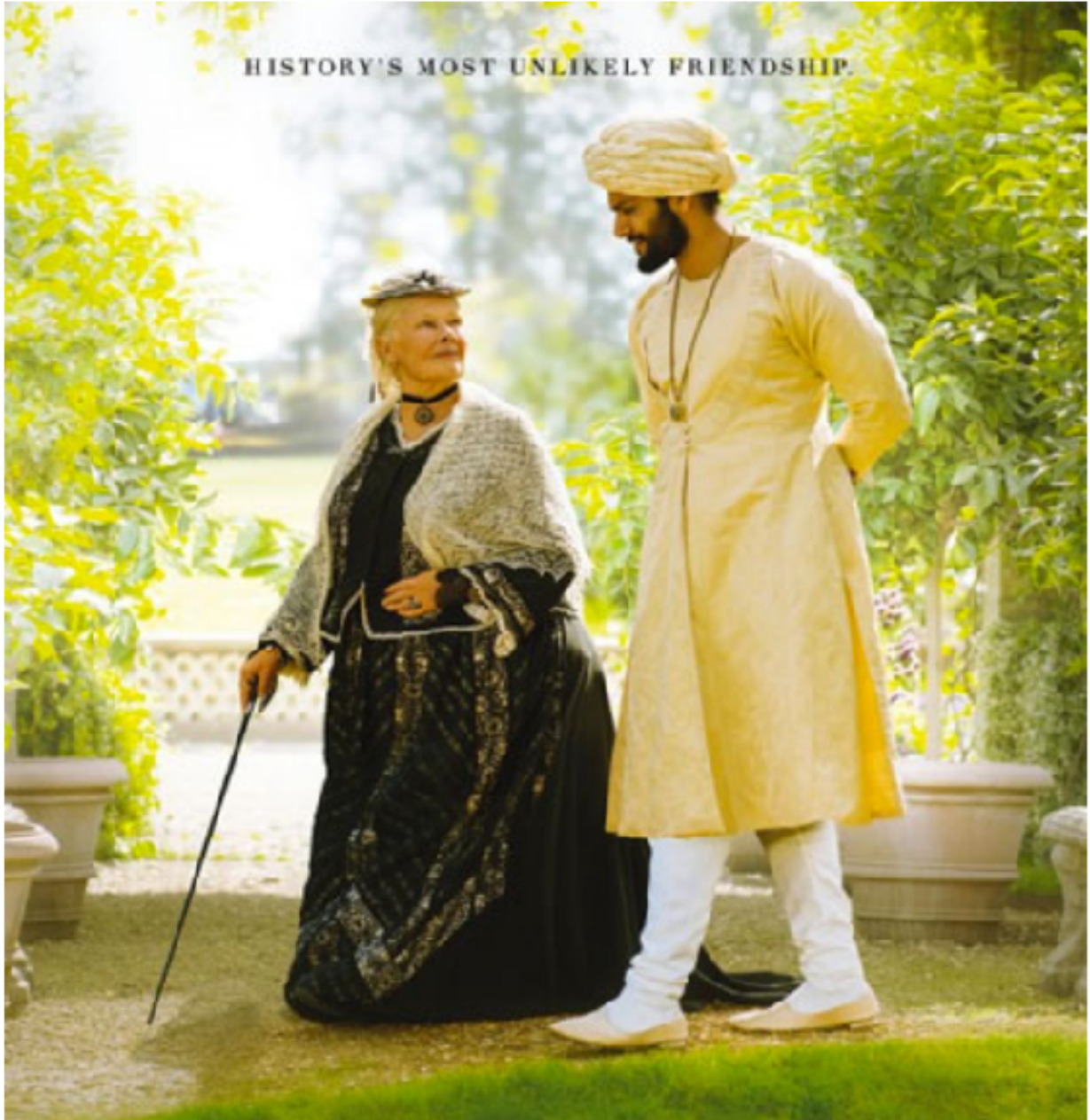


HISTORY'S MOST UNLIKELY FRIENDSHIP.



ACADEMY AWARD® WINNER  
JUDI DENCH

ALI FAZAL

# VICTORIA & ABDUL

An extraordinary true story of a queen and her new best friend.

PRODUCED BY JONATHAN HARRIS AND JONATHAN HARRIS PRODUCTIONS. WRITTEN BY JONATHAN HARRIS AND JONATHAN HARRIS. DIRECTED BY JONATHAN HARRIS. CASTING BY JONATHAN HARRIS. COSTUME DESIGNER JONATHAN HARRIS. MUSIC BY JONATHAN HARRIS. EDITOR JONATHAN HARRIS. EXECUTIVE PRODUCERS JONATHAN HARRIS AND JONATHAN HARRIS. PRODUCED BY JONATHAN HARRIS AND JONATHAN HARRIS. DISTRIBUTED BY JONATHAN HARRIS. ALL RIGHTS RESERVED. © 2017 JONATHAN HARRIS PRODUCTIONS. ALL RIGHTS RESERVED. www.victoriaandabdul.com

SEPTEMBER

barz and hippo.com  
ti porta il cinema

*Dopo la storia spassosa eppure commovente di Florence, Frears torna alle sue amate regine: è Victoria ad attirare la sua attenzione, con un salto indietro nel tempo a un'epoca classista e moralista e indicata comunemente con l'attributo derivato dalla stessa regina: eppure proprio lei, Vittoria, ha sfidato quelle norme "vittoriane" che costringevano le donne in una posizione angelicata, prive di poteri e di diritti, di cultura e di libertà.*

### **scheda tecnica**

un film di Stephen Frears; con: Judi Dench, Eddie Izzard, Ali Fazal, Michael Gambon, Olivia Williams, Tim Pigott-Smith, Simon Callow, Fenella Woolgar, Julian Wadham, Ruth McCabe; sceneggiatura: Lee Hall (basata sull'omonimo libro di Shrabani Basu); montaggio: Melanie Oliver; fotografia: Danny Cohen; musiche: Thomas Newman; USA, Gran Bretagna; 2017, 112', Distribuzione: Universal Pictures.

### **Premi e riconoscimenti**

2017 – Presentazione al Festival del Cinema di Venezia (fuori concorso)

2018 – (candidature) Golden Globe per la miglior attrice in un film commedia o musicale; Satellite Award per la miglior sceneggiatura non originale, miglior attrice, migliori costumi;

### **Stephen Frears**

Dopo il diploma al Gresham's School, si iscrive a giurisprudenza al Trinity College dell'università di Cambridge, ma abbandona presto gli studi per dedicarsi al teatro, in collaborazione con il Royal Court Theatre di Londra. Dopo numerose esperienze sul palcoscenico in veste di regista, passa alla direzione di alcuni lavori per la televisione. Nello stesso periodo è anche assistente del ceco Karol Reisz e di Lindsay Anderson, grazie ai quali impara i trucchi del mestiere di regista cinematografico. Il debutto nel lungometraggio avviene nel 1972 con la commedia di ambientazione noir *Gumshoe*, seguita poi da una ricca galleria di lavori per la tv: serie televisive (*Follyfoot* e *Play For Today*) e film, tra cui spicca *Bloody Kids* (1979). Con *Vendetta* (1984), scritto da Peter Prince, ritorna al cinema, dopo innumerevoli lavori per la televisione.

L'anno dopo gira *My Beautiful Laundrette* (1985), su sceneggiatura dello scrittore Hanif Kureishi, e raggiunge la notorietà, raccontando la storia d'amore tra un pakistano e un bianco inglese razzista. L'intelligenza registica di Frears mette in luce la bravura degli attori, Daniel Day-Lewis su tutti, e costruisce una storia

apparentemente semplice ma ricca di sfaccettature illuminanti sull'integrazione culturale inglese. Dopo *Prick Up - L'importanza di essere Joe* (1987), film biografico sulla vita del commediografo omosessuale Joe Orton, e *Sammy e Rosie vanno a letto* (1987)

Anche Hollywood punta gli occhi sul regista e lo chiama per dirigere la trasposizione cinematografica del romanzo *Le relazioni pericolose* di Choderlos de Laclos. Il cast eccezionale (Michelle Pfeiffer, John Malkovich e Glenn Close) e l'eleganza dello stile registico ne fanno un piccolo gioiello. Rimane negli Stati Uniti a girare *Rischiose abitudini* (1990). Per il film riceve la candidatura all'Oscar come migliore regista e poco dopo ottiene un grande successo di pubblico con *Eroe per caso* (1992), seguito da *The Snapper* (1993) e da *Mary Reilly* (1996), con Julia Roberts e John Malkovich. Seguono il western *The Hi-Lo Country* (1998) e la commedia *Due sulla strada* (1996). Passa poi ad *Alta fedeltà* (2000), tratto dall'omonimo romanzo di Nick Hornby, e *Liam* (2000), ambientato durante gli anni Trenta in Irlanda. Nello stesso anno realizza *A prova di errore*, film fantascientifico per la tv, poi si ferma a Londra dove dirige il noir *Piccoli affari sporchi* (2002), *Lady Henderson presenta* (2005) e il dissacrante *The Queen* (2006) sulla reazione di Elisabetta II alla morte di Diana Spencer. Helen Mirren, che interpreta la regina, viene premiata con la coppa Volpi e l'Oscar come migliore attrice.

Nel 2009, dopo il film tv *Skip Tracer*, si dedica al progetto e alla realizzazione di *Chéri*, dramma in costume, ambientato nella Parigi cortigiana di inizio Novecento. Per la parte della protagonista sceglie nuovamente Michelle Pfeiffer. Nel 2010 firma *Tamara Drewe - Tradimenti all'inglese* e nel 2012 la commedia *Una ragazza a Las Vegas*. Ma sarà il drammatico *Philomena* (2013), a regalargli riconoscimenti in tutto il mondo, da quello alla miglior sceneggiatura (a Steve Coogan e Jeff Pope) alla Mostra del Cinema di Venezia 2013, alle numerose nomination conquistate ai Golden Globes e agli Academy Awards 2014 (tra cui Miglior Film, Migliore attrice protagonista, e Miglior sceneggiatura non originale).

Il 2015 è l'anno di *The Program*, che racconta l'imbroglio sportivo del ciclista Lance Armstrong, che nel film ha il volto di Ben Foster, mentre nel 2016 gira con Meryl Streep *Florence*, storia di un' ereditiera ed esponente dell'alta società di New York che aspirò alla carriera di grande cantante d'opera, nonostante fosse senza talento.

## La parola ai protagonisti

### Intervista al regista

Già nel 2009 *The Young Victoria* di Jean-Marc Vallée dava della regina l'immagine di una giovane donna innamorata. L'anno scorso la serie tv *Victoria* ha avuto un grande

*successo. Perché voi inglesi dopo più di un secolo dalla morte state riscoprendo questa sovrana?*

Forse perché amiamo molto i film in costume che parlano della monarchia. Sicuramente Vittoria è un personaggio molto più interessante di quello che tramandano i libri di scuola. Era una donna appassionata con un comportamento spesso tutt'altro che regale. Un donna che ha avuto nove figli non perché amasse la maternità ma perché le piaceva il sesso. Nelle lettere che scriveva al suo entourage parlava di contraccezione. Eppure non ricordo di aver letto nulla di simile su di lei nei manuali di storia. Mi piace poter finalmente raccontare la verità.

*Appunto: perché proprio ora si dice la verità su questa sovrana?*

Non lo so davvero spiegare. A volte accadono cose strane. Non mi spiego, ad esempio, come mai Judi Dench a 82 anni sia considerata ancora una grandissima attrice e invece voi in Italia vi siate dimenticati di Gina Lollobrigida.

*È anche merito suo se Dench è ancora tanto famosa: le ha offerto ruoli straordinari in Lady Henderson presenta, Philomena e ora in Vittoria e Abdul.*

No, no, è solo merito suo. È un'attrice carismatica. Per me è un onore aver contribuito al suo successo, ma lei e Helen Mirren hanno la grande capacità di farsi amare dal pubblico. La gente si fida di loro perché sono l'incarnazione di una saggezza profonda. Le donne sono migliori di noi uomini, anche sul lavoro. Ho lavorato con tanti grandissimi attori, Dustin Hoffman, John Malkovich, ma le donne hanno una marcia in più. Dench, Mirren, Michelle Pfeiffer, Meryl Streep hanno la grande capacità di diventare i personaggi che interpretano.

*Scegliere il giovane uomo che avrebbe dovuto condividere lo schermo con una decana della recitazione ha richiesto una ricerca in tutto il mondo. Come ha scelto Ali, famosissimo in India ma sconosciuto in Inghilterra?*

Ali era affascinante, attraente – una vera fortuna. Mi era chiaro che l'attore che doveva interpretare Abdul avrebbe dovuto avere accesso a una sorta di ingenuità e di stupore. Sapevo che non avremmo trovato queste caratteristiche in un attore nato o cresciuto in Inghilterra. Adeel Akhtar, che avevamo già scelto [nel ruolo dell'altro visitatore indiano con Abdul], doveva trasmettere un punto di vista più esperto e smaliziato, infatti Adeel è stato in Inghilterra per tutta la vita. Per Abdul, invece, avevamo bisogno di innocenza e meraviglia e queste erano doti fondamentali del personaggio. Ali lo ha capito.

*Lei ha raccontato due regine, e si percepisce un atteggiamento molto positivo nei loro confronti. Invece le due figure politiche femminili della storia moderna inglese, Thatcher e May, non sembrano piacerle.*

Sì, è vero. Elisabetta II è una figura su cui si può fare affidamento, è discreta, stoica, non si lamenta mai. Il fatto che abbia vissuto la guerra come le nostre madri le dà un'aura materna. Il suo condurre una vita normale, quasi banale, è una forma di rispetto per il popolo, per tutti coloro che ogni giorno vivono un'esistenza normale e non si lamentano. Suo figlio Carlo non è così, è un uomo viziato e non è certo amato come lei. Margaret Thatcher si è trovata ad affrontare molti problemi e ha trovato delle soluzioni. Tutte sbagliate. Ma almeno erano le sue soluzioni. Theresa May, invece, è spaventosa. È una prigioniera della destra e obbedisce a quello che il suo partito le dice di fare. Forse se oserà smettere di obbedire sarà interessante vedere chi è davvero. Ma ancora non ho capito fino a quando intenderà comportarsi così.

## Recensioni

### **Gian Luca Pisacane. Cinematografo.it**

(...) Frears aggiunge un altro grande personaggio femminile alla sua già sterminata collezione di personalità illustri (...).

A interpretare Vittoria è una leonessa senza tempo: una sempreverde Judi Dench carica di autoironia, anche quando rappresenta la massima autorità nel Castello di Windsor. Aveva già lavorato con Frears in *Philomena*, nei panni di una madre alla disperata rincorsa del suo passato. In *Vittoria e Abdul*, Judi Dench torna ad avere la corona sul capo dopo *La mia regina* di John Madden, ambientato nel 1860, in un altro periodo dell'esistenza di Vittoria. È un cerchio che si chiude.

La senilità si trasforma in un nuovo inizio. Gli stereotipi crollano sotto i colpi dei sentimenti e le barriere vengono superate. *Vittoria e Abdul* combatte il classismo con la forza della Storia, che continua a ripetersi. Non cambia l'atteggiamento dei potenti verso l'uomo comune, troppe volte povero e indifeso. Tutti avremmo bisogno di una Vittoria che si prendesse cura di noi, per trovare un rifugio sicuro nelle nostre fatiche quotidiane.

### **Federico Boni. Cineblog.it**

(...) 4 anni dopo *Philomena*, candidato a 4 premi Oscar e a Venezia premiato per la miglior sceneggiatura non originale targata Jeff Pope e Steve Coogan, Frears è tornato al Lido (ma non in Concorso) con una commedia Reale dal sorriso sincero che si tramuta in inevitabile commozione. Messe alla berlina le assurdità dell'Impero britannico di fine '800, tra razza, religione e potere, *Vittoria e Abdul* vive sulle spalle di un'attrice sempre più a proprio agio nei pesanti vestiti di Regina.

Judi Dench, perfettamente in grado di oscillare tra l'annoiato, l'affaticato, il malconcio, l'accigliato, il gioioso, l'addolorato e l'eccitato, concedendo agli spettatori un'invidiabile campionario espressivo. Una performance da nomination agli Oscar

(sarebbe la sua ottava) (...).

Ispirato a fatti realmente accaduti (...) *Vittoria e Abdul* ribadisce la poliedricità registica di Frears, da sempre a proprio agio tra i costumi di fine '800/inizio '900 (...). Da una parte la donna più potente e temuta del mondo e dall'altra un umile servitore musulmano, con al centro un'impronosticabile amicizia in grado di resistere alle angherie politiche e familiari, rimasta taciuta per un secolo ed ora, dopo essere venuta alla luce nei primi anni '2000, diventata finzione cinematografica.

### **Mirko Salvini. Ondacinema.it**

(...) Judi Dench, la primadonna delle scene britanniche, torna a interpretare la celebre sovrana a vent'anni da quel *Mrs. Brown*, diretto da John Madden, che oltre a regalarle il primo Golden Globe e la prima delle sette nomination all'Oscar (due delle quali ottenute proprio grazie a film diretti da Frears), le permise di iniziare una nuova fase della sua carriera cinematografica che non fosse fatta solo di ruoli secondari, come era stato fino a quel momento. Anche *Mrs. Brown* raccontava di un'amicizia speciale, quella fra la sovrana e un fedele attendente, anch'essa osteggiata dal resto della corte. Lo stesso Frears ha ironizzato sul fatto che si possa considerare *Vittoria e Abdul* un sequel e nel film (sceneggiato da Lee Hall, già candidato all'Oscar per *Billy Elliot*) non mancano riferimenti al precedente (la vestizione della regina) o alla figura di John Brown, del quale Abdul viene considerato una sorta di successore; anche se probabilmente la complicità fra l'anziana imperatrice dell'India e il valletto venuto da Agra non suscitò i pettegolezzi che erano stati originati dal precedente legame (però non è un caso che per molto tempo la figura di Abdul sia stata tenuta quasi segreta), di certo la vicinanza di questi due uomini fu molto positiva per una donna che era sicuramente potente ma alla quale un simile ruolo non poteva che pesare. Al regista e allo sceneggiatore ovviamente non interessa il gossip storico, semmai il loro scopo è continuare quel percorso che Frears sta portando avanti da diverse opere che celebra i rapporti umani basati non tanto sulle gerarchie sociali ma sulle affinità elettive. Le sue eroine (perché ultimamente i suoi lavori vedono al centro le figure femminili) sono donne contraddistinte dall'empatia con il soggetto d'interesse e dalla solidarietà o comunque in grado di acquisire queste virtù. Regine in momenti di crisi, madri alla ricerca di figli perduti da tanto tempo, improbabili primedonne della lirica o addirittura donne che hanno inventato lo spogliarello, nel cinema del regista questi personaggi, apparentemente così distanti, rivelano un tratto comune nel guardare il mondo in maniera aperta e positiva. Nell'economia di questa positività va spiegata anche la volontà della Regina Vittoria (come del resto del film stesso) di non portare troppa attenzione sui lati meno chiari della figura di Abdul, che l'attore indiano Ali Fazal (volto di Bollywood che però ha già lavorato anche negli States) rende amabilissimo nonostante ci venga suggerito che non tutto quello che racconta di sé e della storia del suo paese corrisponda al vero (del resto, in fondo, anche il

cinema quando racconta la storia non lo fa rispettandola interamente). Quella della sovrana non è ingenuità, ma capacità di andare oltre le apparenze e riuscire a capire il vero valore delle persone, in modo carpire buoni consigli anche da chi meno te lo saresti aspettato (per sollevare il morale di Victoria, Abdul cita una sura del corano, quasi a suggerire che il film ci parli del presente più di quanto siamo portati a pensare all'inizio).

*Vittoria e Abdul* è espressione, se vogliamo, di un cinema "middlebrow" troppo tradizionale per suscitare gli entusiasmi della critica o quelli dei giovani cinefili che animano il web, ma Frears è un regista che conosce il suo mestiere e ci regala quindi una messa in scena impeccabile e alcuni momenti decisamente emozionanti come l'ultimo incontro fra Abdul e l'imperatrice sul letto di morte. Il film è naturalmente tutto incentrato sui due protagonisti e quindi l'ultraottantenne Dench domina la scena senza troppi problemi. Gli altri attori, pur se di indiscutibile valore, restano sullo sfondo, ma vale la pena almeno ricordare il Sir Henry di Tim Pigott-Smith, scomparso poco dopo le riprese; il film è stato dedicato a lui e allo scenografo Alan MacDonald che per il suo contributo alla pellicola potrebbe ricevere la prima candidatura all'Oscar (purtroppo postuma). Onore cui potrebbero aspirare senza troppi problemi anche il direttore della fotografia Danny Cohen, la costumista Consolata Boyle e il musicista Thomas Newman.

### **Gabriele Niola. Badtaste.it**

(...) Solo nell'ultimo anno cinema e tv ci hanno mostrato quanto le regine (specie se inglesi) stiano cambiando nell'immaginario collettivo. Sempre più sono raccontate come vittime di un sistema invece che timonieri dello stesso, non la montagna ferma di Kagemusha ma schiave del loro ruolo. *The Crown* (la serie tv scritta da Peter Morgan) si focalizza proprio sull'impotenza di una giovane Elisabetta II, mostrando perché la monarchia in quanto istituzione sia molto più potente di ogni monarca. E così anche *Victoria & Abdul* sembra seguire questa strada, paradossalmente la stessa che Frears ha inaugurato con *The Queen* in cui, sempre Elisabetta II, era qualcosa di separato dalla monarchia, una mosca bianca in un mondo che non le somiglia. Per farlo il film passa attraverso la musica rassicurante e l'uso tipico di Frears di recitazione, volti e corpi comprimari come elementi di arredo, dandogli la stessa importanza (fondamentale in una ricostruzione) di colori, stucchi e mobili. Usa le espressioni dei comprimari per creare il mondo in cui esiste la recitazione dei protagonisti.

Non ci sono dubbi che questa commedia tenera e non certo schizzinosa nel dare allo spettatore quel che più attende, abbia un obiettivo quietante, che insomma coccoli il pubblico con quel campionario di shock, espressioni di scandalo e imbarazzo a corte per piccole variazioni dal protocollo, tipici della commedia inglese. Ma è anche vero che nessuno come Frears è capace di lavorare dentro la cornice del

cinema rassicurante per tradurre e comunicare ad un pubblico il più ampio possibile quelle stesse idee che il cinema punk dei suoi inizi sbatteva in faccia ad un uditorio più ristretto: l'ingresso del nuovo e del diverso nel più chiuso degli ambienti. Anche *Victoria & Abdul*, tramite il paradosso della regina ribelle, vuole raccontare come le istituzioni abbiano a cuore la propria sopravvivenza e non quella dell'individuo e come la ribellione sia l'unica possibile via d'uscita per l'umanità. C'è chi lo afferma distruggendo e irridendo l'autorità e chi, come Frears, lo fa mascherando i suoi film da cinema rassicurante e tradizionale.

### **Carolina Bonito. Cinefilos.it**

Dopo la gloriosa Meryl Streep, interprete della cantante più dolce e stonata del mondo, Stephen Frears chiama a sé un'altra leggenda del cinema, la grande Judi Dench, per il suo nuovo film (...). Pur non snaturando il suo stile personale, stavolta Frears si spinge un po' oltre la sua comfort zone e regala al pubblico qualcosa di un tantino differente. Grazie alla superba sceneggiatura di Lee Hall – sceneggiatore anche del famoso film *Billy Elliott* –, che ha adattato per il cinema il libro *Victoria & Abdul: The True Story of the Queen's Closest Confidant* di Shrabani Basu, il regista imbastisce quella che potremmo definire una commedia in costume che strizza l'occhio al genere del biopic, molto in voga negli ultimi anni (...).

Con estrema grazia e semplicità Stephen Frears racconta la nascita e l'evoluzione di questa bizzarra e dolcissima relazione d'amore, un sentimento puro che guarda al di là del protocollo di corte, degli obblighi politici, delle differenze sociali, razziali e religiose. Anche questo di Frears, come molti altri film (...) visti a Venezia 74, affronta la difficile tematica dell'intolleranza e lo fa raccontando con ironia la storia di questa improbabile coppia di amici. A conquistare sin dalla prima inquadratura sono la sempre mitica Judi Dench, nei panni di una perfetta regina brontolona, e lo sferzante humor inglese che rende la prima metà del film assolutamente irresistibile. Ma le risate ben presto lasciano il posto all'amarezza, alle lacrime e ad un odio così violento e gratuito da colpire lo spettatore quasi come un pugno nello stomaco; il cambio di registro è graduale ma non per questo meno traumatico e ci accompagna per mano verso un finale commovente e quasi catartico.